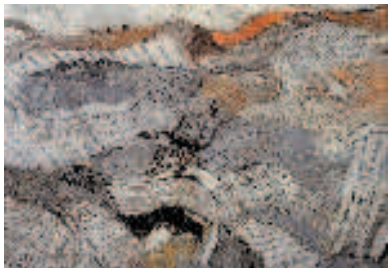


Tullio al Festival Una rassegna per parlare di tutela e luoghi da salvare



Tullio Pericoli nasce a Colli del Tronto (Ascoli Piceno). Dal 1961 vive a Milano dove si afferma come pittore e disegnatore. Dagli anni 70 inizia a collaborare con la rivista «Linus», con il «Corriere della Sera» e con «l'Espresso» e, dal 1984, con «la Repubblica». Espone in mostre che raccolgono disegni, illustrazioni e opere pittoriche. Firma scenografie e costumi per il teatro e prosegue la sua attività di raffinato ed originale ritrattista, soprattutto di letterati, con le raccolte «I ritratti» (Adelphi), «L'anima e il volto» (Bompiani) e con la mostra dei ritratti di Beckett a Dublino nel 2007. Con Emanuele Pirella è autore della rubrica satirica «Tutti da Fulvia il sabato sera».



La mostra di Tullio Pericoli «Sedendo e Mirando», curata da Elena Pontiggia, organizzata dalla Provincia di Ascoli Piceno e dalla Fondazione Carisap con il patrocinio del Ministero per i beni culturali e il sostegno di Regione e Comune, resta aperta fino al 13 settembre nella Galleria d'arte contemporanea di Ascoli Piceno (orario 10-19, chiusura il lunedì; biglietto 6 euro, 4 ridotto). La mostra fa parte del quarto Festival «Saggi Paesaggi», che propone anche incontri e seminari sul paesaggio, la sua difesa e tutela; tra questi, a marzo, si è tenuto l'incontro internazionale del Direttivo degli enti locali impegnati nell'attuazione della Convenzione europea del paesaggio.

logo o un ritrattista, faglie, fratture, pliche effusive o rughe del tempo? Torna quell'analogia, non solo grafica, tra paesaggio e volto che rimanda ai celebri ritratti di Tullio Pericoli: «Quelle del viso e della terra sono due superfici - conferma l'artista - che nascondono una storia interiore».

INQUIETUDINI

Non vengono fuori facilmente queste storie. Ci mettono secoli a sedimentare a flettersi, a piegarsi. Prima di affiorare: «Io - dice - le mie inquietudini e i miei dolori li metto sotto il tappeto e poi vengono fuori, a poco a poco, nei miei quadri». Anche le immagini «mirate» fanno lo stesso percorso: «Io guardo i miei paesaggi - ci spiega Pericoli, nativo di Colli del Tronto in provincia di Ascoli - e poi torno a Milano. In questo percorso succede di tutto ma l'immagine finale che emerge è qualcos'altro da quello che ho visto».

Arturo Carlo Quintavalle ricostruisce in un saggio in catalogo il

Dipingere

«Mirare è scelta di un dettaglio. I miei quadri sono frammenti mirati»

sedimento geologico dell'arte di Tullio Pericoli e vi rintraccia costanti e variazioni, a partire dalle prime prove come *Studio per la città in fiamme* (1966) alle sezioni materiche delle *Geologie* degli anni Settanta. Poi gli acquarelli kleeiani, negli Ottanta, il ritorno magmatico e pastoso delle colline e dei paesaggi dei Novanta. Fino al Duemila e oltre, con questi campi, terre e colline gialle e rosse, bianche e nere, marroni e ocre, aranciate o azzurrate. Piccole porzioni di paesaggi reali e della mente solidificati in tarsie, piastrelle, lunette (c'è in mostra anche la celebre *Lunetta per Torrecchia* del 2002, con Carlo Caracciolo, ritratto di spalle che guarda di lontano la sua casa) o in grandi pareti; tavole, tele, olii e matite. Evocative più che informali le tele di Pericoli raccolte in questa mostra che è anche un alto monito, una denuncia con le armi della bellezza «per come la campagna è stata violentata da un'edilizia selvaggia che ha in larga misura cancellato l'armonia pierfrancescana delle colline marchigiane, devastando in pochi decenni ciò che generazioni di contadini hanno saputo costruire». ❖

La Bbc rivela: via i soldati neri dal corteo di Parigi liberata

I comandanti britannici e americani fecero sì che la liberazione di Parigi - avvenuta il 25 agosto del 1944 - fosse percepita come una vittoria dei soli soldati bianchi presenti nelle fila degli eserciti alleati. La scomoda verità è stata scoperta dalla britannica Bbc che, documenti inediti alla mano ha raccontato come un patto segreto tra l'alto comando alleato e il generale Charles de Gaulle abbia sottratto al contingente coloniale francese il giusto riconoscimento dopo anni di battaglie e sacrifici. De Gaulle, infatti, mise ben in chiaro che a guidare le colonne alleate alla volta di Parigi, ad operazioni ultimate, sarebbe stato un contingente militare francese. Gli americani e i britannici acconsentirono ma posero una condizione non negoziabile: nelle divisioni di de Gaulle non sarebbe dovuto comparire nessun soldato nero.

«È opportuno che le divisioni sopramenzionate consistano solo di personale bianco», recita una memoria confidenziale firmata nel 1944 da Walter Bedell Smith, capo di stato maggiore del generale Eisenhower. «Ne consegue - continua il documento - che solo la Seconda Divisione Corazzata, con un quarto degli effettivi di origine europea, risulta essere l'unica divisione francese disponibile a raggiungere una quota bianca del 100%». Traduzione: il battaglione bianco che entrò in parata trionfale a Parigi dovette essere costruito ad hoc. A pagare il prezzo dell'oblio furono solo i solda-

Verità nascoste Britannici e americani si accordarono con De Gaulle per l'esclusione

ti neri. Che a conflitto ultimato vennero spediti a casa senza uniforme e con l'indennità di guerra ridotta.

«I senegalesi sottostavano a comandanti francesi», ricorda con amarezza Issa Cisse, 87enne ex soldato del contingente coloniale del Senegal. «Colonizzati dai francesi, costretti alla guerra e a seguire gli ordini. E lo abbiamo fatto. La Francia non è stata con noi per niente riconoscente». Una memoria «rimossa», questa delle truppe di colore francese, alle quali ha reso omaggio il recente film *Indigènes* del regista Rachid Bouchareb premiato a Cannes. ❖

LA DESTRA? È SOCIETÀ CHIUSA

TOCCO & RITOCCHO

Bruno
Gravagnuolo
bgravagnuolo@unita.it



Tempo di tragedia in Abruzzo. E, si dice, occorre lasciare da parte le polemiche. Per aiutare al meglio chi ha più bisogno. Giusto. E però il tema della prevenzione scientifica antisismica e della mappa a rischio, per costruire e ricostruire, va ripreso da subito. A cominciare dalla deregulation urbanistica e ambientale, prevista dai recenti provvedimenti sulla casa. Che vanno ripensati da cima a fondo, per evitare di aggiungere in futuro tragedia a tragedia. Un'opposizione seria, anche in questo momento, ricomincia di qui. Ma intanto vogliamo farvi due esempi concreti del modo di governare di questa destra. Due esempi minimi, e gravissimi altresì. Che si aggiungono a tanti altri. Dall'Ici abolita per tutti, all'Alitalia regalata e a carico del contribuente. Dopo aver fatto fuggire Air France. E senza dimenticare lo scandalo della «social card». Incapiente, umiliante. E costosa: 21milioni di Euro per dare qualche briciola, a meno di un terzo degli aventi diritto. Una vergogna! Ma ecco l'altra vergogna di cui vogliamo parlarvi. Anzi, le altre due. Riguardano la scuola media e l'Università. Lo sapevate che oggi chi è in graduatoria a Battipaglia, per insegnare e guadagnare punteggio, non può far domanda a Forlì o a Venezia? Non può proprio. Per legge prevista dalla riforma Gelmini. Anche se al nord mancano insegnanti nel sostegno, o in altri settori. È il prezzo pagato al «federalismo» della Lega. Che pretende insegnanti etnici, e rifiuta la libera circolazione degli insegnanti. Altro scandalo: la lista nazionale di idoneità per i docenti universitari. Non più concorsi nazionali banditi dalla singole università. Con posti fissati e qualche idoneità in soprannumero. No. Ora gli Atenei potranno chiamare gli idonei *ad libitum*. Senza più concorsi con membri esterni in commissione. Sicché chiameranno i loro idonei *in loco*, quelli già colà stipendiati e messi in lista. Senza dire che idonei per concorso (chiuso) saranno solo i docenti già in ruolo. La società di questa destra? Corporativa e ottusa. Società chiusa. Altro che Popper! ❖